

L'incontro. Secondo il politologo francese la volontà verrebbe tradita dalla rappresentanza parlamentare

La democrazia secondo Alain De Benoist

«L'esportazione dei "diritti dell'uomo" nasconde sempre degli scopi poco nobili»

I OCCASIONE si è presentata a Massimo D'Alema nel maggio scorso, la platea era quella della Fondazione Italiani-europei di cui il leader di sinistra è stato sciocciato per tutta la sinistra radicale e non solo: «La democrazia può espandersi anche con la forza», ha dichiarato D'Alema, «e la dottrina dei neocons americani, depurata dall'ideologia, non è tutta da buttare. Non solo, l'idea liberale di democrazia è senza dubbio la migliore», ha proseguito il presidente ds, «si deve solo potenziare l'aspetto sociale guardando con maggior attenzione alle fasce più deboli della popolazione. Di questa tesi abbiamo parlato con Alain De Benoist, filosofo e politologo francese, autore di numerosi libri, tradotti anche in italiano, tra i quali *Democrazia il problema*, una riflessione profonda sul concetto di comunità e di partecipazione attraverso il sistema della democrazia organica, come egli stesso la definisce. «Mi pare che Massimo D'Alema abbia una concezione piuttosto strana della democrazia», attacca De Benoist, «egli dimentica che la democrazia è il sistema che si fonda sulla sovranità del popolo e che a tale titolo è incompatibile con l'imposizione autoritaria di soluzioni politiche che il popolo non vuole. Quando una simile imposizione è non soltanto autoritaria, ma proviene addirittura dall'esterno del Paese e si accompagna al ricorso alla forza delle armi, essa diviene puramente e semplicemente sinonimo d'aggressione. D'Alema pensa senza dubbio che un'aggressione

giustificata quando avviene per la "giusta causa". Ciò equivale ad affermare che il fine giustifica i mezzi e questo è moralmente e politicamente inaccettabile, poiché vi sono dei mezzi i quali screditano il fine che pretendono di servire. Imporre la democrazia a un popolo non può che portare questo popolo a considerare la democrazia in quanto tale come una forma di aggressione. Il risultato è molto poco democratico». **Ci può fare qualche esempio?** Certamente. Lo vediamo tutti i giorni in Iraq, dove gli americani pretendevano portare la "democrazia" e la "libertà" e invece la dittatura di Saddam Hussein è stata semplicemente rimpiazzata dalla guerra civile e dal caos. La democrazia non ha senso se non nella misura in cui risponde al sentimento e alla volontà del popolo. L'ultima volta che si è preteso di imporre la "democrazia" con le armi, è stato nell'epoca in cui l'Unione Sovietica invase e occupò l'Europa centrale e orientale per imporre le "democrazie popolari". Anche lì si è visto il risultato. D'Alema non si è ancora di fatto staccato da quel modello? **In proposito dei neocons, Michael Ignatieff sostiene che si può accettare l'esportazione forzata della democrazia se questa porta a una maggiore libertà in futuro.** Sì, conosco bene queste affermazioni. Secondo lui la tesi dei neoconservatori americani non è migliore di quella di Stalin. Ripropone la stessa ipocrisia. «Nel corso di tutta la loro storia gli americani non hanno smesso di pretendere che la loro sola ambizione fosse di "difendere la libertà".

In nome della difesa delle libertà hanno sostenuto le più abominevoli dittature (in Indonesia, in Cile, in Argentina, in Brasile etc.), fatto assassinare una moltitudine di capi di stato democraticamente eletti, che dispiacevano loro, e sparso su scala planetaria una ideologia mortifera che ha portato con sé dappertutto lo sradicamento delle specificità culturali e delle identità popolari. Questo modo di pensare è di fatto conforme all'ideologia liberale, che pretende anche di avere il monopolio della "libertà", ma che, storicamente, è andata di pari passo con l'esplosione dei lavoratori, la legittimazione dell'imperialismo coloniale e la mercantizzazione sistematica dei rapporti sociali. L'esportazione della "democrazia" e dei "diritti dell'uomo" (si diceva in altri tempi: della "civiltizzazione" e del "progresso") nasconde regolarmente degli scopi molto meno nobili, che non si fondano tanto sui valori bensì sugli interessi. **È più o meno la stessa posizione di Massimo Fim contenuta nel suo ultimo libro *Sudditi. Manifesto contro la Democrazia*.** È vero, osserva De Benoist, e aggiunge che gli Stati Uniti vogliono imporre la democrazia nei paesi ostili ai loro interessi, ma non si preoccupano di farlo con i loro alleati: se la prendono con l'Iraq ma non con i regimi dittatoriali per nulla democratici come l'Egitto, la Tunisia, o l'Arabia Saudita. Difendere un particolare modello al quale si vuole convertire l'intero pianeta col pretesto che esso è "universale" o conforme agli "interessi dell'umanità" è una tattica vecchia come il mondo.

che, non dovrebbe più creare illusioni in nessuno. **C'è dunque una volontà messianica alla base dell'ideologia liberale in chiave americana...** Senz'altro. Si tratta sempre di convertire, vale a dire di imporre agli altri di diventare altro rispetto a ciò che sono. «Chi parla di umanità vuole ingannarti» diceva giustamente Pierre-Joseph Proudhon. Inoltre sappiamo molto bene che, nella maggior parte dei Paesi dove gli Stati Uniti pretendono di esportare la democrazia, a cominciare dai paesi arabo-musulmani, delle elezioni veramente libere porterebbero al potere quei partiti che gli sono più ostili. **E questo secondo lei non verrebbe accettato dalla superpotenza.** Certo che no! Gli Stati Uniti preferiscono di lottare contro l'Islamismo, ma chi può credere che essi accetterebbero senza reagire di vedere gli islamisti giungere regolarmente al potere attraverso il risultato elettorale? La loro attuale posizione verso l'Iran, dove il nuovo presidente è stato democraticamente eletto, è di già rivelatrice. Questo è sufficiente a dubitare della sincerità di Michael Ignatieff e di coloro che sostengono le sue opinioni. **Quindi la democrazia liberale è un paravento, infatti lei parla di democrazia organica.** La democrazia non è un mercato. Precisa subito il filosofo francese. Non si esporta come si esporta un prodotto commerciale. Essa non è possibile, come ho già detto, se non quando risponde alle aspirazioni del popolo. Quanto alle differenze tra la democrazia organica (che è poi la democrazia tout court) e la democrazia liberale, sono assai numerose.

Be ne dica qualcosa. Benissimo. La democrazia si fonda sulla nozione di eguaglianza politica dei cittadini, che possiedono dei diritti politici eguali in quanto essi sono egualmente cittadini, e non sulla nozione di libertà, che rivela un altro tipo di preoccupazione. Come ha ben dimostrato Carl Schmitt, la "democrazia liberale" non è che, da questo punto di vista, un ossimoro, una contraddizione in termini. Ma a mio avviso la principale differenza è la seguente. La democrazia liberale è una democrazia parlamentare e rappresentativa, che si alimenta molto bene con l'apatia politica dei cittadini, da essa stessa incoraggiata. All'indomani di una tornata elettorale, come aveva ben osservato Rousseau, i cittadini venivano concretamente privati della sovranità a pro di una classe politica che, al giorno d'oggi, si riduce sempre di più a un'oligarchia finanziaria. La democrazia organica, al contrario, si definisce non per il solo ricorso tecnico al suffragio universale, e ancor meno come il regime che consacra il potere del numero, ma come il sistema che permette la più larga partecipazione dei cittadini alla vita pubblica. Essa si fonda sul principio della sussidiarietà, che mira a regolare il massimo possibile dei problemi al livello più basso, offrendo così alla gente la possibilità di decidere da se stessi ciò che concerne loro. Si tratta di una procedura permanente, che si esercita a partire dal livello locale. È dunque al tempo stesso una democrazia diretta e una democrazia di base, fondata sul legame sociale.

ALESSANDRO BEDINI



È nato in Giappone il primo uomo-robot

«QUALE OPERAIO È MIGLIORE dal punto di vista pratico? Quello che costa meno. Quello che ha meno bisogni. Il giovane Rossum inventò l'operaio con il minor numero di bisogni. Dovette semplificarlo. Elimino tutto quello che non serviva direttamente al lavoro. Insomma, eliminò l'uomo e fabbricò il Robot». Con queste parole, lo scrittore ceco Karel Capek nel romanzo di fantascienza *R.U.R. (Rossum's Universal Robots)*, descrisse nel 1920 un essere artificiale creato dall'uomo che avrebbe potuto sostituire gli esseri umani nello svolgimento delle mansioni più faticose. La parola robot, utilizzata per la prima volta in questo racconto, deriva dal termine ceco robot e significa proprio "lavoro pesante". Chissà se Capek, mentre scriveva il romanzo, sia stato sfiorato dal pensiero che, in futuro, queste bizzarre intuizioni fantastiche si sarebbero tradotte in realtà. Di certo sarebbe grande il suo stupore davanti alle ultime creazioni della robotica, in particolare di quella branca che si occupa di costruire artefatti dalle sembianze umane. La giornata di ieri ha rappresentato una data storica nella direzione della costruzione di una società mista uomini-robot: in Giappone è stato dato l'avvio alla commercializzazione di Wakamaru, il più recente esponente dell'industria robotica, il primo che sembra destinato ad una distribuzione sul mercato piuttosto significativa. Realizzato da Mitsubishi Heavy Industries, questo umanoide ha un aspetto gradevole: ha il corpo e la testa gialli e braccia color argento, è alto quasi un metro per un peso di trenta chili. Il software che lo anima è basato sul sistema operativo Linux, mentre il suo funzionamento è arricchito da un dispositivo wireless integrato, che consente al robot di essere costantemente connesso alla Rete. Le mansioni che può svolgere sono molto numerose. Al mattino può essere programmato per svegliare, - si spera con delicatezza - il padrone, aggiornarlo con le ultime notizie, selezionare e personalizzare mediante il sistema dei feed Rss, o con le condizioni meteo e invitandolo, magari, a fare qualche esercizio fisico insieme a lui. E poi un antifurto per il controllo della propria abitazione a distanza: attraverso il cellulare lo si può chiamare e utilizzare come monitor, impartendogli anche degli ordini. Il robot è inoltre in grado di scrivere mail sotto dettatura, rispondere al telefono e riferire i messaggi. Soprattutto Wakamaru si propone di entrare in relazione amicale con gli esseri umani: riconosce sino a dieci persone a cui si rivolge chiamandole per nome e rispondendo in linguaggio naturale (conosce circa 10.000 vocaboli). Secondo Ken Onishi, direttore del team che ha realizzato il Wakamaru, è la prima volta che viene messo sul mercato un robot dotato di così spiccate capacità comunicative. Intanto sono già 100 gli esemplari ordinati dalla ricca borghesia di Tokyo che, a quanto sembra, considera Wakamaru un nuovo, costoso, (circa 13.000 euro) status symbol.

Eventi. La Notte Bianca romana si annuncia ricca nei suoi 500 appuntamenti. Il problema è dove andare

A MANTI DELLA NOTTE BIANCA romana preparate e scegliete per stasera le calzature adatte, ma ancora prima il giusto itinerario. Se siete di gusti sopraffini e non intendete mischiarsi alla grande massa di spettatori di eventi di strada, ecco qualche buona prospettiva per la serata che si sta per aprire. Non mancano infatti iniziative culturali invitanti che qui segnaliamo. Letteratura antica e moderna, da ascoltare e da leggere, da comprare. I libri sono tra i grandi protagonisti di quest'evento cittadino. E alcune librerie, aprendo battenti, saranno per una notte improvvisati palcoscenici a cui accorrere trovando una pausa di riposo dai bagni di folla. Ad esempio: l'Antica Libreria Romana ai Prefetti, in via dei Prefetti appunto, sarà l'unica libreria antiquaria aperta nella Notte Bianca ed esporrà libri molto rari, stampe, manoscritti, le opere amorse del pittore fiorentino Guercino Iori e soprattutto disegni inca-

Tappe per nottambuli chic

boli che trattano di astrologia, agricoltura e religione. Dei veri gioielli, tra i primissimi libri stampati con la tecnica guttemberghiana nel XV secolo, che si stimano in numero tra i 450 mila esistenti di cui più di 100 mila solo in Italia. A voi la possibilità di vederli, toccarli e sfogliarli se siete amatori, bibliofili o semplici curiosi. Più bohémien la notte della libreria Einaudi a palazzo Medici Chiarelli in via Giuliana: "Erotismo in punta di... Parola", titolo, per trascorrere si una Notte Bianca, ma non in bianco, con lo spettacolo dei racconti erotici *Sextoys* di Carmela Ricci accompagnato dalla degustazione di cibi afrodisiaci. Oppure la serata-evento di Melbook store di via Nazionale dedicata Charles Bukowski, per devoti del racconto pungente, trash e scandalistico. Padrino della

serata, anzi della nottata sarà Paolo Rovera con il suo libro intitolato *Bukowski. Scritti racconti e poi ci metto il sesso per vendere*, in cui traccia un colorito ritratto dei vizietti e delle virtù che lo stesso scrittore inglese, in vita, ebbe molta attenzione a non nascondere, anzi a pubblicizzare dichiaratamente. Seguirà un reading poetico e musicale dal nome "Morte di un idiota" che avrà al suo centro proprio i testi di Bukowski, che, come gli appassionati sapranno, amava definirsi con grande orgoglio e spirito cinico, un idiota, irridendo la critica inviperita dai suoi scritti. Al Complesso del Vittoriano, poi, questa mattina si terrà l'inaugurazione della mostra più completa dedicata al celebre vomettista, scrittore, pittore, illustratore oniristico Anna Pazienza, con l'esposizione

di duecentocinquanta delle sue opere. L'ingresso è libero. La mostra sarà aperta al pubblico anche per la Notte Bianca, per chi volesse approfittare per dare una sbirciatina al suo Pompeo o al suo incorreggibile e allucinato Zanardi. Firmato "Paz", ovviamente. Se poi siete appassionati di cinema, andate all'Eur, presso l'Archivio Centrale dello Stato. Saranno proiettati i filmati d'epoca dell'Istituto Luce con *La Roma di Mussolini*, il film *Una giornata particolare* di Ettore Scola e l'episodio sul quartiere dell'Eur di Federico Fellini tratto da *Boccaccio '70*. Oppure godetevi una serata nel ricordo: di Fellini ad esempio, alla biblioteca Baldini, o di quello dedicato a Elsa Morante a Palazzo Cerezo, a Italo Calvino a Villa Borghese alla Casa del Cinema. Oppure ancora la ricostruzione dell'omicidio di Giulio Cesare ai Mercati di Traiano. E non dimenticate di banchettare con un cornetto, è pur sempre festa. CATERINA TRAPEI

CONSERVATORI

ISABEL PATERSON

MARCO RESPINI
FU UNA ERUDITA, ma a scuola Isabel Mary Bowler Paterson (1886-1961) ci andò solo due anni. Nata in Canada, si trasferì nel Michigan rurale con la famiglia (8 tra fratelli e sorelle) e nel 1928 divenne cittadina Usa. Si formò leggendo i classici della letteratura. Con Ayn Rand e Rose Wilder Lane gettò le basi del *Libertarianism*. Nel 1910 criticò tutta la prosa dell'editore dell'*Inland Herald* (Stato di Washington) di cui era segretaria da finire editorialista del giornale. A 28 anni pubblicò *The Magpie's Nest* e *The Shadow Riders*, western fortemente *free trade*. Dopo la Prima guerra mondiale collaborò a New York con Gutzon Borglum, lo scultore del Monte Rushmore, che lavorava alle statue della cattedrale episcopaliana di St. John the Divine.

Dal 1921 collaborò con l'*Herald Tribune* e dal 1924 iniziò una rubrica di recensioni durate 25 anni, siglata "I.M.P.". I tre romanzi *The Singing Season* (1924), *The Fourth Queen* (1926) e *The Road of the Gods* (1930) anticiparono *The Gods of the Machine* (1943): le culture sono modellate da principi morali e politici il cui nemico è lo Stato. Nel 1949 il *Tribune* la catturò per divergenze politiche. Visse delle sue fortune e lasciò sempre la tessera della pensione nella busta che gliel'aveva recapitata, chiusa. Fini scrivendo per *National Review*, e consigliando e litigando con il suo fondatore, William F. Buckley jr. Russell Kirk, con cui corrispose durante la Seconda guerra mondiale e che molto ne fu influenzato, ne ha riscritto *The God of the Machine*.

Caro direttore

lettere@independentinrete.it

ESPRESSO E POSTE ITALIANE
● Egregio direttore, il clamore dell'*Espresso* intorno a Poste Italiane suscita più di una curiosità. Ormai ho imparato a capire che quando l'*Espresso* si muove, qualcosa di importante si profila all'orizzonte. L'*Espresso* denuncia al Paese clientele, favoritismi, privilegi e discriminazioni che presiederebbero alla vita interna di Poste Italiane. Si omette di citare cifre, di verificare bilanci, di controllare graduatorie internazionali. Il bilancio in pareggio e il ritorno agli utili dopo decenni di sperperi non è notizia rilevante; l'introduzione di nuovi servizi, l'informaticizzazione diffusa e il vero e proprio boom nella gestione del risparmio non meritano citazioni. Neppure i riconoscimenti internazionali alle idee e alle realizzazioni dell'Azienda meritano di essere registrati. Meglio indagare sul perché il parente di un sottosegretario è passato di grado o perché il compagno del tale ministro ha avuto un incarico prestigioso. Ma lo scandalo mi fine a se stesso non è da *Espresso* e soprattutto non interessa l'*Espresso* dei nostri tempi che guarda esclusivamente alla "polpa". Verosimilmente si cerca di creare le condizioni per una liquidazione dell'Azienda. In preda alle clientele, travolta da una lottizzazione interna disennata e subalterna agli spangheristi politici del centrodestra, Poste Italiane non potrà che essere smembrata e privatizzata con la scusa di doverla risanare. Se poi, come *l'Espresso* spera, Palazzo Chigi tornerà ad essere una sede di merchant bank, come ai bei tempi di D'Alema, è facile capire che una qualche banca amica potrà prendersi a buon prezzo e fagocitare il ghiotto boccone di Banco Postale. Nell'interesse di Poste Italiane, dei lavoratori, dei tecnici, dei manager che vi

operano e, soprattutto nell'interesse del Paese mi auguro che questo torbido disegno, se c'è, non vada in porto. Anche perché non sarà facile piegare la resistenza del sindacato che alle Poste è radicato e ha nobili tradizioni di combattività. Le manovre affaristiche per quanto ben preparate, camuffate dalla politica e dalla strumentalità moralistica non potranno certo prevalere sugli interessi dell'Azienda e dei lavoratori. E il Ministro Landolfi si è già pronunciato contro lo smembramento dell'Azienda e contro lo "spezzatino". Così la maggioranza che ha espresso apprezzamenti e ammirazione per il pregevole lavoro dell'ingegner Sarmi e dei suoi collaboratori.

sen. Guglielmo Castagnetti
● **Credo che lei abbia visto giusto. Come il ministro Landolfi.**

ENTI LOCALI
● Caro direttore, le scrivo per segnalare una problematica che colpisce me ed altri milioni di persone: il blocco delle assunzioni negli enti locali (blocco che una sentenza della Corte Costituzionale, ha dichiarato illegittimo alla fine del 2004). Viviamo con un stipendio da fame e in più con il precariato pur essendo idonei all'impiego (concorso e graduatoria). Quest'anno, essendo da tre anni a tempo determinato, scade la graduatoria che mi vede seconda e dovrò rifare il concorso. Le sembra giusto? In più dovrei essere nominata responsabile di settore, ma essendo precaria non hanno potuto assegnarmi il ruolo. Mi sento non tutelata! Vorrei che i politici della maggioranza la smettessero di sparare sentenze sui dipendenti pubblici: in questo settore c'è gente che lavora duramente, ma solo... a tempo determinato. **Gabriella Pobiatì**

■ **I posti di lavoro in esubero sono una dura realtà del nostro tempo. Avremmo bisogno di riqualificazione e migliore formazione.**

UN SOGGETTO LIBERAL-RADICALE
● Caro direttore, abbiamo letto sull'*Indipendente* del 14 settembre con particolare soddisfazione la notizia, resa direttamente dall'esponente radicale Benedetto Della Vedova, dell'ormai prossima costituzione di un soggetto politico vicino alla Cdl che sarà di stampo liberal-radical. Ovvero, passaggio davvero sensazionale di questi tempi, aperto anche alle tematiche che Della Vedova definisce "libertarie", su tutte il riconoscimento delle coppie di fatto. Un passaggio che prima di Prodi ha visto in campo il popolare spagnolo Aznar, la destra olandese di Pym Fortuyn, il leader dei liberali tedeschi, gay dichiarato alleato col centrodestra che si appresta a vincere e anche i Repubblicani americani, Bush in testa. I quali, sia pure contrari all'allargamento dell'istituzione matrimoniale alle coppie omosessuali, non immaginano neppure di mettere in discussione il riconoscimento delle unioni civili. I diritti e i doveri sono uguali per tutti i cittadini di uno Stato, tutti, devono poter avere pari accesso ai diritti quanto rispetto per i doveri verso la comunità. Manifestiamo pertanto tutto l'apprezzamento per l'iniziativa di Della Vedova e altri, sperando possa davvero rappresentare quello spiraglio di libertà e civiltà in un'aggregazione che, ultimo esempio il costituendo soggetto unitario detto "Casa dei moderati e dei riformisti", nonostante le numerose sollecitazioni, non intende aprire gli occhi verso l'istanza libertaria, allontanandosi così dal Paese reale. Un errore che può costare più di una sconfitta elettorale che pure speriamo non arrivi. **GayLib**

L'INDIPENDENTE

DIRETTORE: Genaro Malgieri
VICEDIRETTORE RESPONSABILE: Gianfrancesco Desiderio
CAPOREDATTORE: Nico Forletta
INDIRIZZO REDAZIONE: C.so Vittorio Emanuele, 21 00186 Roma
Tel.: 06 69760411 Pbx
Fax: 06 69789991

REDAZIONE: Mario Accogliogio
Erico Novi
Francesco Pacifico
Riccardo Paradisi
Suzanna Turco
SECRETARIA: Clara Pennullo
ILLUSTRAZIONI: Dariush Radpour

SOCIETÀ EDITRICE: Edizioni de L'Indipendente Srl
Via G. Carducci 10
00187 Roma

PUBBLICITÀ: A. Manzoni & C. Spa
Via Nervesa 21
20139 Milano

ABBONAMENTI:
Ordinario € 300,00
Sostenitore € 500,00
Benemerito € 1000,00

DISTRIBUZIONE: Società Europea di Edizioni Spa
via G. Negri 4,
20123 Milano

STAMPÀ: Roma: Litocad Srl
Via P. Cesenti 130
00156 Roma
Napoli: Graphic Processing
Via G. Ferraris 146,
80100 Napoli
ESPRESSO TELETRASMESSA: Pessano: Litocad Srl
Via Aldo Moro 2,
20060 Pessano (Milano)

TESTATA: Cronache de L'Indipendente

REGISTRAZIONE: TRIBUNALE DI SALERNO
N. 919 del 9/05/95
XV del 11.01.2006

Questo numero è stato chiuso in redazione alle ore 19.00